

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1876

Per ragione di salute, l'onorevole Pace lo domanda di giorni 20; per affari particolari, l'onorevole Mazzagalli, di giorni 20.

(Sono accordati.)

## ANNUNZIO DELLA MORTE DEL DEPUTATO ASPRONI.

**PRESIDENTE.** Coll'animo profondamente amareggiato, partecipo alla Camera la dolorosa perdita dell'onorevole deputato Asproni, deceduto ieri in questa città, dopo breve e penosa malattia.

Giorgio Asproni, che contava ben nove Legislature, non fu soltanto deputato di Nuoro, suo collegio natio, ma ebbe anche la fiducia di altri collegi e cospicue città. Egli era uno dei pochi superstiti che nel Parlamento subalpino, con fiero patriottismo, si erano assunta la nobile missione di non parlare che in nome e nell'interesse dell'Italia; il suo culto era l'indipendenza e la libertà della patria, la sua fede, la imparzialità, la legalità, la giustizia per tutti; e non vi è pagina nella storia di quel Parlamento in cui siasi trattato di questi alti principii, che non registri la parola dell'onorevole deputato Asproni, tuonante in loro difesa e sostegno.

Io lo rammento ancora nei tristi giorni che succedettero alle prime nostre speranze, mostrarsi sempre saldissimo e imperturbato nei suoi convincimenti; io lo rammento fra quella schiera di valenti uomini, che furono il Lyons, il Valerio, il Josti, il Mellana, il Robecchi, sempre alzare la voce per rinfancare gli animi sfiduciati, per ispirare quella fede nella libertà e nell'Italia, che doveva condurci alla sospirata meta della nostra unità nazionale.

Giorgio Asproni, che aveva l'animo gentile ed i costumi purissimi, aveva dato ogni suo affetto alla patria e rivolta ogni sua cura agli studi; versatissimo in più materie, e dotto conoscitore dei classici antichi, con vero portento di memoria recitava tutto il Tacito, e forse la grande familiarità con quell'illustre storico aveva contribuito a temprare il suo carattere, pur dolce e buono, a quella severità e riservatezza che non di rado rivelavasi in lui.

Giorgio Asproni non ismentì mai i suoi principii, meritando la stima e l'amicizia dei suoi stessi avversari; egli morì, come aveva vissuto, saldo nella sua fede, benevolo con tutti, tranquillo e sereno di spirito, rassegnato e modesto. Io ebbi ieri il conforto di vederlo ancora, e con viva commozione egli mi disse: saluta e ricordami a tutti i nostri colleghi; pochi istanti dopo, egli spirava proferendo queste parole: ho sempre amato l'Italia, e la voglio

grande e onorata. Queste sue ultime parole compendiano la sua vita, riassumono la sua fede, costituiscono il suo più splendido elogio, e noi raccogliendo con pietosa gratitudine questo suo estremo pensiero dobbiamo sentirci sempre maggiormente animati dal desiderio di fare il bene della patria.

Interprete dei sentimenti della Camera, esprimo il vivo e profondo rammarico che tutti proviamo per questa dolorosa perdita; la memoria di Giorgio Asproni rimarrà fra noi sempre cara e venerata. (*Voci di viva approvazione dai diversi banchi*)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**MANCINI, ministro di grazia e giustizia.** A nome del Governo, e col cuore in preda alla più profonda emozione, mi associo insieme con tutti i miei colleghi alle nobili e pietose parole pronunziate dal nostro onorandissimo Presidente.

Il venerando collega, di cui piangiamo la improvvisa perdita, era una di quelle rare e straordinarie individualità, personificazione vivente del patriottismo il più disinteressato, e direi quasi ideale, le quali formano l'onore e l'orgoglio dell'assemblea e della nazione intiera, a cui appartengono.

Deputato fin da quando spuntò in Italia nel 1848 l'aurora delle libertà politiche, egli prese parte con esemplare assiduità a tutti i nostri lavori, pronto ad alzare la sua voce sempre che egli credesse esservi un errore da rivelare, un abuso da combattere, un diritto del paese da difendere.

Educato nella classica letteratura, per lui la grande familiarità cogli scrittori dell'antica Roma non era un vano e sterile ornamento dello spirito, ma egli ne ebbe quasi trasformata l'anima sua elettiissima. Parve in lui rivivere uno di quegli antichi e severi modelli di stoica virtù, che Tacito seppe così al vivo dipingere col suo sovrano pennello.

Non conobbe l'ambizione e la vanità, due scogli insidiosi nei quali talvolta infrangono anche i migliori tra quelli che navigano nel mare della politica. (*Bene! a sinistra*)

Nulla mai chiese, e nulla ottenne per sè, anche nei brevi momenti in cui gli amici suoi furono al potere. Non brillava sul suo petto immacolato verun'altra onorificenza, fuorchè quella del più puro e perfetto disinteresse, e la fiamma sacra ed inestinguibile dell'amore della patria. (*Bravo! a sinistra*)

Per chi così visse dispregiando ogni mondana onoranza, oserei, anche a nome dei miei colleghi, pregare la Camera di volere, seguendo un esempio non insolito nelle Assemblee legislative, decretare, in segno di pubblico dolore, che per tre giorni il seggio della Presidenza rimanga velato a bruno.